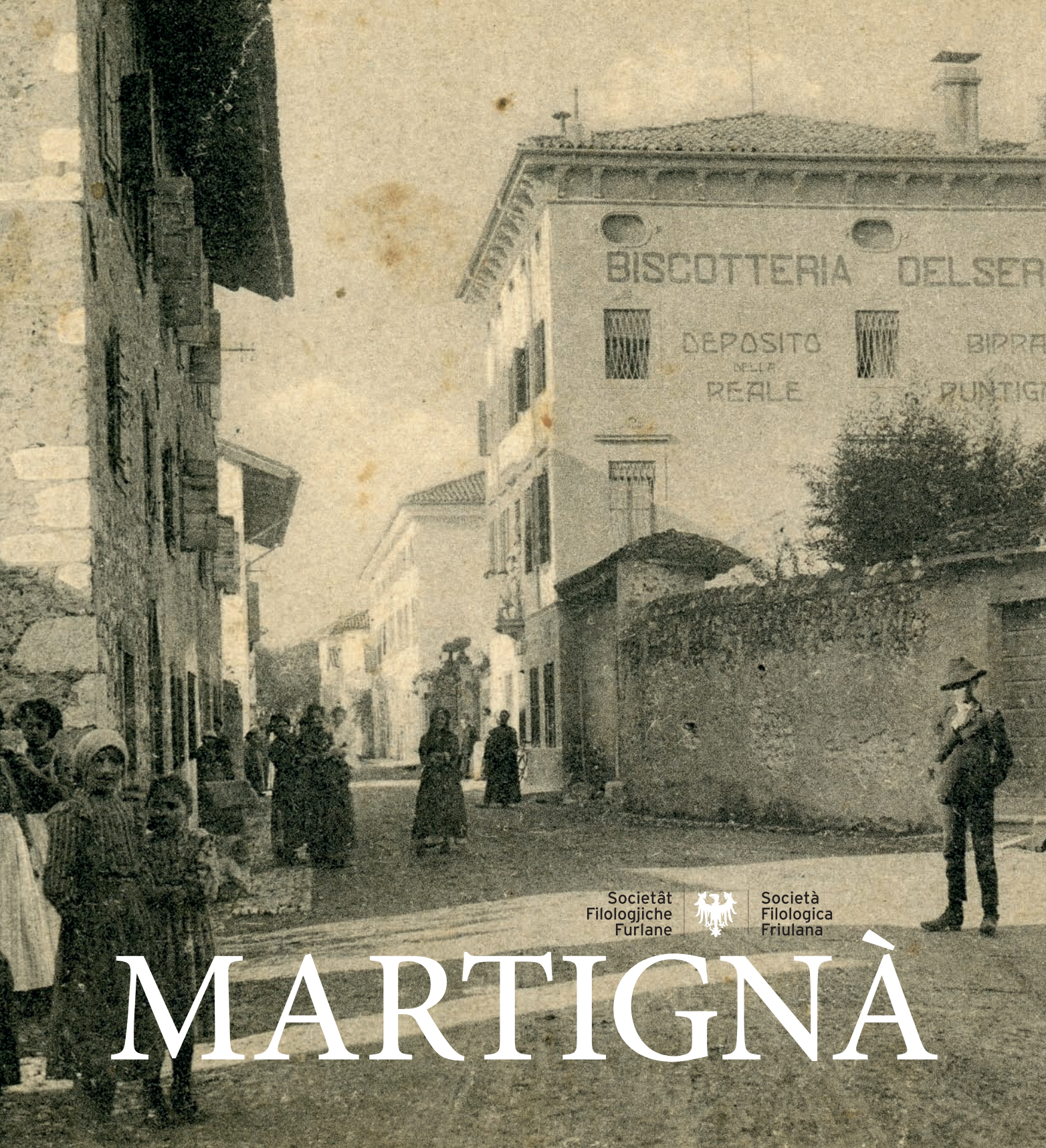




Societât  
Filologjiche  
Furlane



Società  
Filologica  
Friulana

# MARTIGNÀ

MARTIGNÀ



# MARTIGNÀ

par cure di

**Carlo Venuti**

Societât  
Filologjiche  
Furlane



Società  
Filologica  
Friulana

**XCIII Congrès**

Martignà, ai 2 di Otubar dal 2016

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

*In sorecuvierite:*

In principi dal secul passât in Lisiniane a Martignà: un grop di int devant de prime fabriche Delser (Archivi fotografic Biblioteche di Martignà).

*Il curadôr al ringrazie:*

Renzo Fabbro di Martignà, il gjeom. Roberto Totis di San Vît di Feagne, Euro Diracca di San Denêl, il fotografo Iginò Durisotti di Pasian di Prât, bons. Efrem e pre Ernesto plevans di Martignà e Sante Margarite, la contesse Antonella Deciani, il siôr Claudio Bernardino (par vile di Prampero), il siôr Nicola Cattarossi (par vile del Torso), il prof. Susmel (par vile della Giusta), il dot. Tristano Zanuttini (par vile Italia), la biblioteche e i tancj amis di Martignà ch'a àn cun gjenerositât colaborât a traviars di informazions e notiziis su la lôr tiere.

*Redazion:* Elena De Sanctis, Alessandra Piani

*Proget grafic e impagjinazion:* Michelangela Scrocco

*Stampe:* Lithostampa, Pasian di Prât

© Societât Filologjiche Furlane - Udin, 2016  
Societâ Filologica Friulana - Udine, 2016  
Vie Manin 18  
33100 Udin  
Tel. 0432 501598  
Fax 0432 511766  
info@filologicafriulana.it  
www.filologicafriulana.it

ISBN 978-88-7636-230-9



## **XCIII Congrès** *Martignà, ai 2 di Otubar dal 2016*

### **COMITÂT D'ONÔR**

*Debora Serracchiani*

President de Regjon Autonome  
Friûl Vignesie Julie

*Marco Zanor*

Sindic di Martignà

*Federico Vicario*

President de Societât  
Filologjiche Furlane

*Franco Iacop*

President dal Consei Regionâl

*Bons. Andrea Bruno Mazzocato*

Arcivescul di Udin

*Alberto Felice De Toni*

Retôr de Universitât dal Friûl

*Gianni Torrenti*

Assessôr regionâl ae Culture

*Pietro Fontanini*

President de Provincie di Udin

*Giuseppe Bergamini*

President de Deputazion  
di Storie Patrie pal Friûl

*Vittorio Zappalorto*

Prefet di Udin

*Lionello D'Agostini*

President de Fondazione CRUP

### **COMITÂT ORGANIZADÔR**

*Gianni Nocent*

Assessôr ae Culture  
di Martignà

*Carlo Venuti*

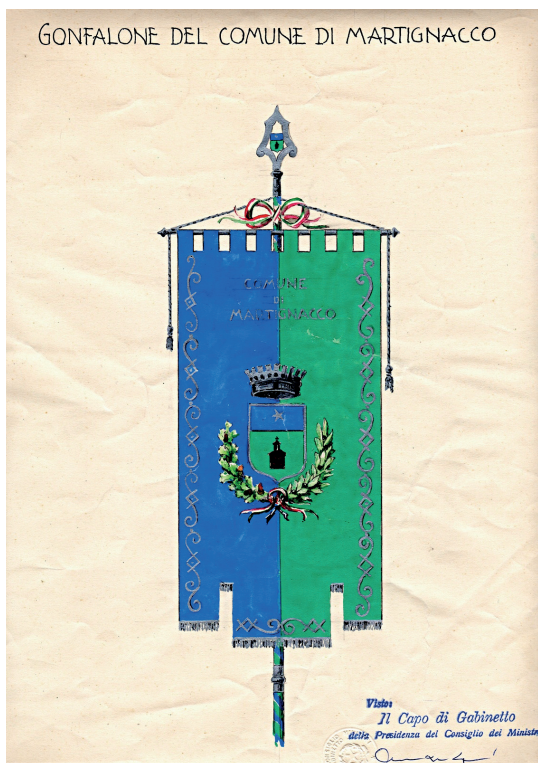
Vicepresident de Societât  
Filologjiche pal Friûl centrâl

*Feliciano Medeot*

Diretôr de Societât  
Filologjiche Furlane

Presidents, conseîrs e voluntaris des Associazions di Martignà

## GONFALONE DEL COMUNE DI MARTIGNACCO



## LO STEMMMA DEL COMUNE DI MARTIGNACCO

I disegni, opera degli anni Sessanta del secolo scorso del prof. Carlo Someda de Marco, «esprimono nei colori e nei simboli la fama che il nostro Comune ha conseguito attraverso i secoli».

«Di verde alla chiesetta di oro col capo d'azzurro alla stella d'argento a cinque punte. Scudo fra due rami uno di alloro e l'altro di quercia decussati in punta sormontato dalla corona di argento murale».

La corona è formata da un cerchio di muro aperto da quattro pusterle (tre visibili) con due cordonate sui margini, sostenente una cinta, aperta di sedici porte (nove visibili) ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, e il tutto d'argento e murato di nero.

Il colore verde – simbolo di civiltà e abbondanza – vuole ricordare la fertile pianura su cui si stende il Comune di Martignacco.

Il colore azzurro ricorda la fama del Comune.

La chiesetta indica l'aspetto più antico di Martignacco, rappresentato dall'absidiola romanica ben conservata nella chiesetta di S. Nicolò (annessa a Villa Deciani) i cui elementi stilistici portano a datare la sua fondazione alla fine dell'XI secolo o al principio del XII.

La stella d'argento a cinque punte è la Stella d'Italia e vuole significare il soggiorno del Re Vittorio Emanuele III a Villa Linussa di Torreano, frazione del Comune, durante la guerra 1915-1918, nel periodo 29 maggio 1915 - 26 ottobre 1917. Da allora, questa dimora si chiamerà "Villa Italia".



*Comune di Martignacco*  
*Comun di Martignà*

ABITANTI / ABITANTS:

*Martignacchesi / Martignachês*

DENSITÀ / DENSITÂT

*261 ab./kmq*

PATRONO / PATRON:

*San Biagio (3 febbraio)*

*San Blàs (ai 3 di Fevrâr)*

FRAZIONI / FRAZIONS:

*Ceresetto / Sarsêt*

*Faugnacco / Faugnà*

*Nogaredo di Prato / Narêt, Nearêt di Prât*

*Torreano / Torean*

ALTITUDINE / ALTITUDIN:

*148 m.s.l.m.*

LOCALITÀ / LOCALITÂTS

*Casanova / Cjasegnove*

SUPERFICIE COMUNALE / SUPERFICIE COMUNÂL

*26,7 kmq*

CORSI D'ACQUA / AGHIS:

*Torrente Cormor / El Cormôr*

*Torrente Lavia / Le Lavie*

*Rio Tampognacco / El Tampognà*

*Rio Volpe / Le Volpuce*

*Canale Ledra / Le Ledre*

ABITANTI AL 31 AGOSTO 2016

ABITANTS AI 31 DI AVOST DAL 2016

*Femmine / Feminis: 3608*

*Maschi / Oms: 3374*

*Totale / Totâl: 6982*

FAMIGLIE / FAMEIS:

*3013*



## LA CASA DEL BALILLA DI MARTIGNACCO

MORENO BACCICHET

Il fascismo in Friuli ha avuto una storia turbolenta perché di fatto si presentò fin dall'inizio come un organismo disomogeneo e centrato su due correnti: quella movimentista, capitanata da Pier Arrigo Barnaba e quella delle classi dirigenti precedenti al PNF, che aveva come leader Pietro Pisenti<sup>1</sup>. Anche per questo motivo i conflitti locali finirono per eliminare la possibilità in molti comuni di governare il paese con notabili del posto. A livello locale come a livello provinciale, il continuo conflitto impediva di avere un clima disteso e produttivo. Per questo motivo non solo i prefetti nominati da Roma prima o dopo subivano il veto di una o dell'altra parte del PNF friulano, ma soprattutto ricorsero molte volte alla nomina di podestà estranei alle comunità per non accontentare l'una o l'altra parte. Il governo dei comuni era enormemente centralizzato e controllato attraverso la prefettura e il segretario comunale che era espressione del potere di una farraginoso burocrazia dello Stato. La classe dirigente locale, al di là della retorica, mal sopportava questa continua pressione dalle diverse espressioni del potere centrale.

Enea Totis era un possidente locale che, a cavallo dell'affermazione del fascismo in Friuli, fu sindaco

di Martignacco (dal 1921 al 1925). Nonostante la sua precoce adesione al fascismo, i prefetti non lo ritennero in grado di continuare il suo mandato e lo sostituirono provvisoriamente con Fiori Colloredo. Nonostante tutto, Totis rimase molto attivo all'interno del partito alimentando non pochi conflitti.

Il nuovo podestà Michele Cauli<sup>2</sup> propose nel '29 «l'inizio delle pratiche per l'apertura di un viale del Littorio, arteria che senza aggravio del comune, risolverebbe col tempo un problema di rinnovamento edilizio ed igienico e di abbellimento del capoluogo»<sup>3</sup>. Si trattava di un breve tratto di strada che avrebbe ricordato due assi stradali importanti lungo la congiungente che collegava il piazzale di Palazzo Ermacora, la nuova sede comunale, con l'ingresso al biscottificio Delser. Lungo questo asse sarebbe stato costruito il nuovo campo da calcio e in seguito si sarebbe pensata la costruzione della Casa del Balilla.

In quel momento il responsabile locale dell'Opera Nazionale Balilla era proprio Enea Totis<sup>4</sup>, che nonostante il suo ruolo di vicepodestà non ci mise molto ad entrare in aperto antagonismo con il primo cittadino. Al Totis vanno ricondotti anche i primi sforzi per giungere alla costruzione di una Casa del Balilla.

la a Martignacco, documentati dal progetto dell'ingegnere Lorenzo De Toni del 1931<sup>5</sup>. Lo stesso Cauli nel 1931 ricordava a Lancellotti, il presidente provinciale dell'ONB, che «se il Comune anziché cedere solo il terreno, provvedesse come cosa propria, alla costruzione di una palestra per le scuole elementari, naturalmente da adibirsi poi anche come Casa del Balilla, lo scopo che ci prefiggiamo sarebbe più facilmente raggiungibile». Per rendere possibile un accordo con Lancellotti, il locale fascio doveva restituire parte dell'area regalata dal comune per approntare il campo da calcio, quella posta a nord<sup>6</sup>.

Il progetto di De Toni era ordinario e attingeva al collaudato catalogo formale delle opere pubbliche del dopoguerra, ma non fu questo il solo motivo per il quale l'opera non fu realizzata. I dissidi intervenuti tra il podestà e il suo vice convinsero il prefetto a nominare un primo cittadino estraneo al paese e alle beghe locali. Nel 1932, in quel ruolo, fu nominato Alfredo Lizzi, fascista solerte e legato ai vertici del partito. Toccherà a lui cogliere l'occasione per rilanciare l'ipotesi di costruire una Casa del Balilla sul lotto voluto da Enea Totis. Lo farà in un momento particolare per la storia dell'Opera Nazionale Balilla in Friuli, il momento in cui il nuovo prefetto Temistocle Testa appoggiò l'ascesa alla direzione dell'organizzazione friulana di un giovane estraneo alle lotte intestine al partito: Primo Fumei. Nella vicenda della costruzione della Casa del Balilla di Martignacco, questi due personaggi, Lizzi e Fumei, hanno avuto un ruolo determinante.

Il secondo, appena arrivato alla presidenza dell'ONB, decise di predisporre un grande programma di costruzioni per dotare quasi tutti i comuni della provincia di

palestre adeguate al nuovo stile di vita proposto dal regime<sup>7</sup>. In accordo con il presidente nazionale, Renato Ricci, il giovane gerarca riteneva importante costruire una nuova immagine dell'organizzazione fascista che passava attraverso un nuovo stile architettonico, quello espresso dalle due mostre romane sull'architettura razionalista e dalla Triennale del 1930.

Fumei si trovò sul tavolo un progetto inadeguato e decise di cestinarlo dopo aver verificato che il comune fosse d'accordo nell'inserire la Casa di Martignacco in un progetto più ampio e con un disegno aggiornato. La "rivoluzione" doveva essere visibile anche dall'architettura che il regime aveva intenzione di materializzare anche all'interno dei piccoli villaggi friulani. La diffusione del modello della Casa del Balilla nelle aree rurali e periferiche veniva vista dal prefetto Temistocle Testa come la soluzione necessaria per compensare l'attivismo locale delle associazioni cattoliche e del Partito Popolare. L'importante era costruire un programma che non fosse funzionale esclusivamente alle logiche dell'organizzazione ricciana, ma, soprattutto, che perseguisse i fini generali del partito<sup>8</sup>. Testa e Fumei erano in perfetta sintonia e insieme predisposero il programma degli interventi edilizi dell'ONB:

«mediante l'accordo che io stesso ho raggiunto con S.E. Ricci, verranno costruite nella Provincia numerose case del Balilla che sorgeranno nei comuni di frontiera, specialmente a Tarvisio e Fusine Val Romana, a pochi passi dal confine jugoslavo e in quei comuni della provincia ove maggiormente si sente la necessità di potenziare l'O.N.B. perché dominati dalla propaganda ostile di sacerdoti, ai quali sto togliendo qualsiasi possibilità di nuocere. Tutte le case costruendo saranno

dotate della palestra, che potrà essere adibita a refettorio per la distribuzione gratuita della refezione calda ai bambini»<sup>9</sup>.

Il primo problema burocratico che si poneva, sia per i vertici della provincia sia per i podestà locali, era quello di definire il programma funzionale dell'opera, e di conseguenza il suo costo e la ripartizione degli impegni di spesa tra gli enti. Contemporaneamente agli accordi tra gli enti e con i due architetti incaricati da Fumei e Ricci a coordinare il programma, Ermes Midena e Cesare Scoccimarro, i due gerarchi affina- vano le valutazioni economiche ricorrendo a grossolane stime dei costi.

Midena e Scoccimarro dovevano predisporre un progetto di massima che fornisse una garanzia di omogeneità all'iniziativa, e una valutazione dei costi attendibile. Solo in seguito Fumei decise di imporli come progettisti alle amministrazioni che si dimostravano recalcitranti nei confronti delle forme architettoniche richieste da Ricci stesso<sup>10</sup>.

Nel febbraio del 1933 Fumei ebbe modo di incontrare Ricci ad Asiago per le gare nazionali di sci<sup>11</sup>, e in quell'occasione predispose un programma completo da discutere con il suo superiore: «le pratiche relative all'Istituzione del Collegio dell'O.N.B. in Udine ed alla costruzione delle Case del Balilla in Provincia ebbero ulteriore impulso: verranno, le pratiche stesse, definite, in linea finanziaria, entro il corrente mese in seguito all'abboccamento che il sottoscritto Presidente avrà con S.E. Ricci»<sup>12</sup>.

Il podestà di Martignacco fu uno dei primi ad aderire al programma di Fumei già l'11 febbraio del 1933. L'incarico progettuale fu affidato a Cesare Scoccimarro, che non aveva mai lavorato per la committenza lo-

cale. Il rapporto freddo e formale che registrano le lettere scambiate tra l'architetto, con studio a Milano, e il podestà Lizzi lascerebbe intravedere una designazione che proveniva direttamente da Fumei<sup>13</sup>. Per certo Lizzi aveva una grande stima di Midena, al quale affiderebbe l'incarico di direttore dei lavori dell'opera. In quel frangente Midena, Scoccimarro e Pietro Zanini erano anche stati incaricati dalla Camera di Commercio per realizzare la preziosa e moderna Casa dell'aviatore per la Triennale del 1933. Le Case del Balilla di quell'anno sono fortemente influenzate da questa esperienza. Per certo il 10 settembre del '33 il progetto era pronto, seppure non rispondesse perfettamente alle richieste dell'amministratore. Lizzi aveva aderito al programma di Fumei con l'intenzione di realizzare una piccola palestra che non superasse la spesa di 80.000 lire. Il comune si sarebbe impegnato per la metà della cifra, ma durante il progetto le richieste che provenivano dall'associazione locale avevano reso l'edificio più grande e complesso.

Scriveva Scoccimarro a Lizzi:

«L'importo del preventivo di spesa supera di 25.496,67 le L.80.000 lire messe a disposizione per l'erezione della casa. Questo aumento è dovuto in gran parte alle nuove richieste confermatemi con racc. n°3379 del 30 u.s. E cioè: una sala da lavoro e studio per le Piccole Italiane, un ufficio per la Delegata, nuovo servizio di gabinetti, e dall'aver contemplato nel preventivo largamente tutte le opere, che a mio parere dovrebbero essere eseguite con materiali di buona prova ed esteticamente superiori»<sup>14</sup>.

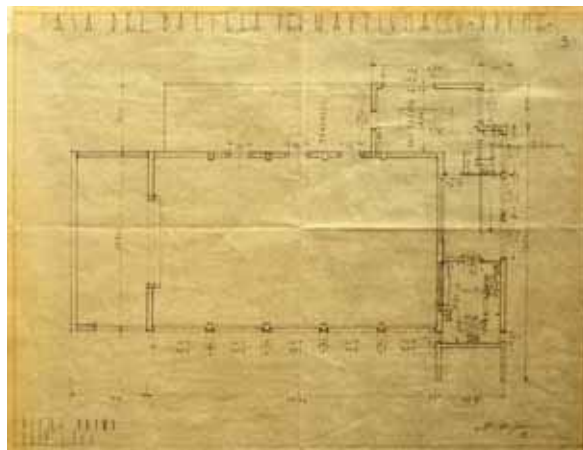
Lizzi non approvò il primo progetto, del quale non abbiamo ritrovato alcuna copia, perché era troppo costo-

so e ampio e questo fatto non rimase privo di conseguenze<sup>15</sup>. Si era subito creato dell'attrito tra il podestà e l'architetto, tanto che Ermes Midena, che in quel momento non aveva alcun incarico relativo all'opera se non quello di coordinatore tecnico del programma di Fumei, si trovò a dover fare da mediatore tra i due. Lo schizzo, che doveva mediare tra le posizioni del progettista e quelle del podestà, fu inviato a Midena e poi da quest'ultimo recapitato a Luzzi: «Le trasmetto lo schizzo inviatomi dall'arch. Scoccimarro per competenza»<sup>16</sup>. La situazione era difficile, ma Midena era in grado di evitare un confronto duro tra le due parti. L'intenzione del progettista era quella di uscire dai limiti rigidi del lotto messo a disposizione per il progetto dell'ingegnere De Toni e costruire a sud un volume semicilindrico che avrebbe ospitato i locali dedicati alle Giovani Italiane<sup>17</sup>. Luzzi non era certo un committente semplice e dialogò con Scoccimarro e Midena decidendo in prima persona l'aspetto funzionale dell'opera e producendo persino uno schizzo che inviò a sua volta a Scoccimarro<sup>18</sup>.

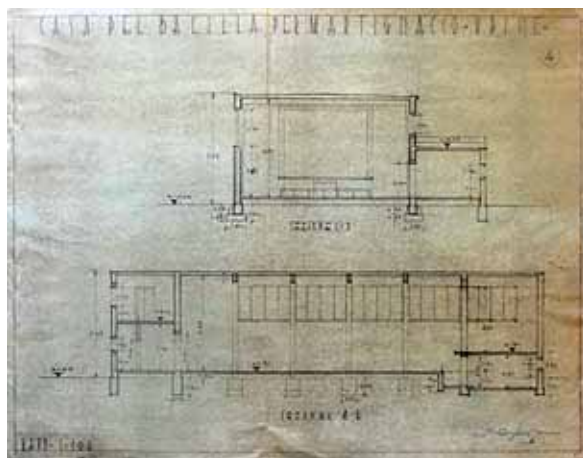
Ai tentativi del progettista di ampliare l'edificio almeno sul fronte stradale, il podestà replicò imponendo il contenimento dei costi almeno all'interno delle L.100.000<sup>19</sup>.

L'architetto fu costretto a ridimensionare il suo spirito creativo rispondendo alle richieste podestarili con il progetto definitivo del 13 novembre del '33<sup>20</sup>. Nonostante il peso esercitato dal podestà, Scoccimarro dichiarò di aver composto il progetto «secondo le ultime disposizioni impartite da S.E. Renato Ricci»<sup>21</sup>. In realtà non c'era stato nessun conflitto sulle scelte formali della Casa quanto su alcune questioni funzionali e sui costi.

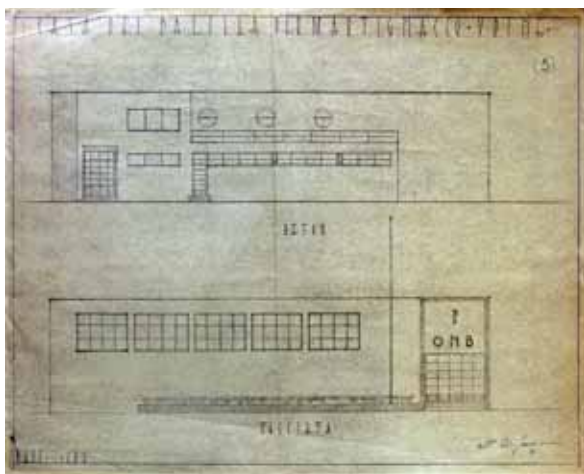
Luzzi aveva la cultura per appoggiare le scelte architettoniche proposte come una interpretazione formale dello stile italiano e quindi fascista: «la costruzione sia nella linea esterna che in quella interna, sarà della massima semplicità presentando le caratteristiche



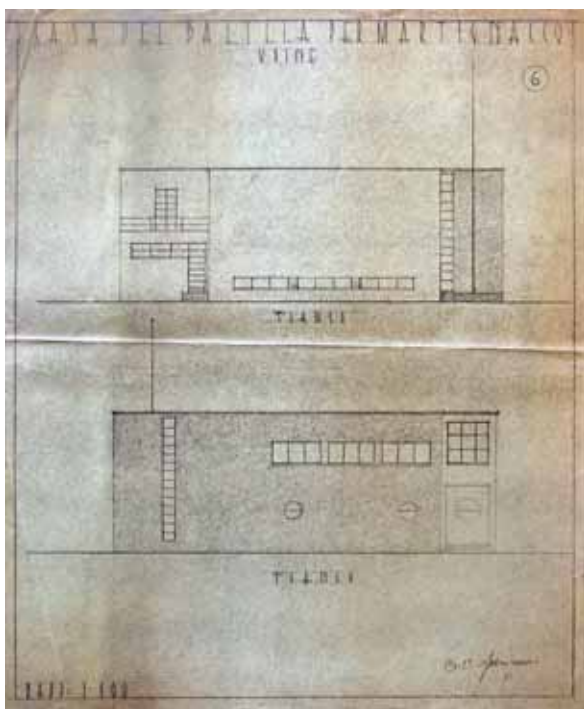
Cesare Scoccimarro. Pianta del primo piano con l'ufficio ONB e la stanza lavoro delle Giovani Italiane (Archivio Fantoni, Gemona).



Cesare Scoccimarro. Sezioni (ACM).



Cesare Scoccimarro. Prospetti longitudinali (ACM).



Cesare Scoccimarro. I prospetti dei fianchi denunciano una voluta chiusura su questi lati rispetto al contesto (ACM).

della moderna architettura mediterranea con stretta adesione allo spirito della nostra epoca»<sup>22</sup>. Inoltre, riusciva a entrare in merito al progetto con la capacità di correggere anche alcune ingenuità degli allegati contabili necessari per l'appalto o svolgendo in proprio un attivo controllo del cantiere. L'influenza che esercitava nei confronti di Fumei fu sufficiente per venir meno persino alla prescrizione dell'Ufficio Tecnico del Comitato Centrale dell'ONB, che aveva espresso «la riserva che la lunghezza della Palestra sia portata a non meno di m.24»<sup>23</sup>.

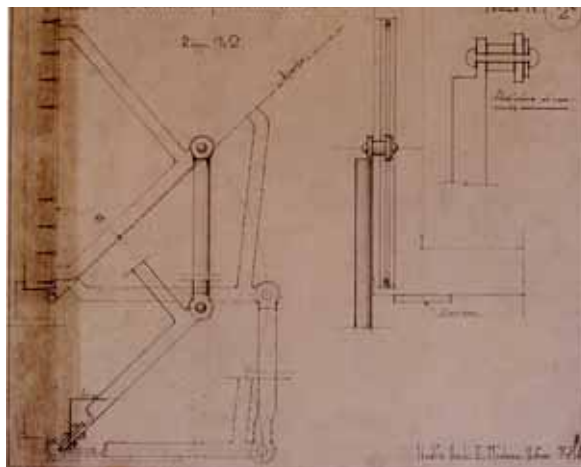
Il 5 maggio del 1934, il progetto fu appaltato all'impresa Barbetti di Udine e Lizzi riuscì a fare pressione anche su quella affinché assumesse per quel cantiere nove disoccupati di Martignacco<sup>24</sup>.

Al piano terra il volume sulla strada disimpegnava i due ingressi, quello principale a nord e quello secondario a sud, mostrando sul fronte strada una parete quasi cieca e dipinta nei toni del rosso antico che caratterizzavano le opere dell'ONB. L'ingresso principale, risolto con un ampio portico realizzato con due setti murari, sembrava pensato per essere visto in prospettiva. Tuttavia, non provenendo dalla strada di accesso, l'edificio riusciva a malapena a stare all'interno del lotto e la vicinanza del confine del lato nord rendeva di fatto impossibile esaltare l'avancorpo così come lo voleva Scoccimarro. Anche la prospettiva disegnata dall'architetto mostra l'edificio da un punto di vista innaturale, con il volume rosso dell'ingresso che sembra chiudere la teoria delle grandi finestre della palestra.

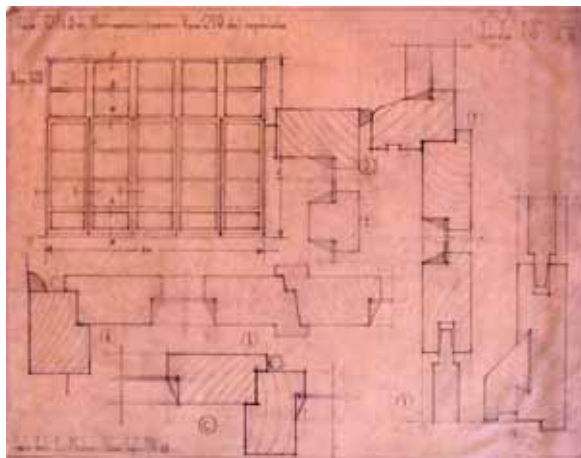
La soluzione della bassa aiuola dipinta di rosso che si appoggia al portale dell'ingresso, staccato dal volume della palestra da una stretta e alta finestra, è molto raf-

finata, ma pensata per essere percepita da chi si sarebbe avvicinato alla costruzione lungo un itinerario che non ci sarebbe mai stato. Per contro, il prospetto sulla strada assumeva nelle tavole originali del progetto il titolo di “fianco” e al piano terra era caratterizzato da una parete piena forata da due finestre circolari, quasi a negare un rapporto con la nuova Via Roma. Se è vero che l’opera sembra non tenere nel dovuto conto l’intorno, va senza dubbio apprezzata per la composizione di tre volumi della stessa altezza, ma ben definiti anche grazie all’uso bicromatico delle superfici. Certo è che qui, come a Basiliano, Scoccimarro sembra cercare un linguaggio molto vicino a quello dell’amico Midena, impegnato, in teoria, nella sola direzione dei lavori. Questi ebbero una conclusione molto rapida, ma non per questo meno problematica. Il progetto di Scoccimarro poneva poca cura alle impermeabilizzazioni così come Midena sembra fosse poco presente in cantiere. In una simile situazione impresario e podestà, che si fece aiutare da un soprintendente ai lavori, si trovarono a gestire il cantiere praticamente da soli.

Lizzi si trovò a raccontare questo suo disagio persino a Fumei: «con richiamo al colloquio avuto con Vostra Ill.ma due giorni fa, sento il dovere di rappresentare che l’Architetto sig. Midena, a cagione di malattia da molto tempo non si fa vedere qui per dirigere i lavori di costruzione della Casa del Balilla»<sup>25</sup>. Eppure, per questo edificio lo studio di Midena realizzò dei bellissimi dettagli dei serramenti della casa cercando di integrare le carenze del progetto esecutivo. Persino le visite dell’ing. Vicentini, il calcolatore delle opere in calcestruzzo, diventavano l’occasione per riconsiderare le soluzioni del progetto di Scoccimarro



Ermes Midena. Sistema d’apertura della vetrata (CSac).



Ermes Midena. Dettaglio vetrata interna (CSac).

ro<sup>26</sup>. Solo la stima che Lizzi portava a Midena fece sì che l’ipotesi di trasformare l’ingresso in una sorta di torre littoria non fosse realizzato. Questo, tra l’altro, pone anche un problema di forma, perché senza dubbio questo di Martignacco è il progetto più mideniano formulato da Scoccimarro, al punto da non esclu-

dere il coinvolgimento dell'architetto udinese già nella fase del progetto.

Per certo vanno attribuite a Midena le scelte della sistemazione esterna e del giardino<sup>27</sup>, come pure la soluzione della complessa vicenda contabile dell'opera che, sottostimata, costò non poche preoccupazioni al podestà<sup>28</sup>.

Lizzi del resto era il frutto dell'espressione del potere centrale e non apparteneva al tessuto sociale di Martignacco. Anche per questo, l'attenzione formale espressa da un'architettura che si poneva in discontinuità rispetto alla tradizione edilizia pedecollinare aveva uno speciale significato per Testa e Fumei che, già il 30 novembre del 1934, di fatto, inaugurarono se non la casa almeno l'utilizzo della stessa da parte del comitato locale dell'ONB<sup>29</sup>.

Poco dopo si pervenne alla decisione di arredare l'edificio con un'opera d'arte affidata a Ernesto Mitri e posta sopra la porta dell'ingresso.

All'efficacia dell'azione del podestà non corrispose quella del direttore dei lavori che, occupato su molti fronti, non era in grado di sciogliere i problemi contabili, tanto che mentre ormai la Casa veniva usata dalle diverse organizzazioni del paese<sup>30</sup>, Lizzi non sapeva ancora quanto era costata e l'impresa non riusciva a capire quando sarebbe stata saldata dei maggiori costi<sup>31</sup>. Alcuni lavori non previsti andavano senza dubbio riferiti alle richieste di Lizzi e Fumei, ma Scocimarro aveva commesso vistosi errori proprio nella previsione di spesa delle strutture portanti<sup>32</sup>.

La Casa fu inaugurata ufficialmente da Ricci nell'aprile del '36, dopo essere stata completamente ridipinta<sup>33</sup>. Eppure già durante questa prima fase di utilizzo aveva evidenziato una serie di problemi che ave-



L'edificio subito dopo la costruzione. Il corpo d'ingresso a differenza del progetto fu dipinto di bianco, mentre la lunga parete della palestra venne forata anche con due porte di sicurezza (Ermacora 1936).

vano costretto l'impresa ad interventi di riparazione soprattutto alle impermeabilizzazioni della soletta di copertura<sup>34</sup>.

La situazione risultava essere ancora più grave un anno dopo quando, in occasione del collaudo, Morelli De Rossi riconobbe «numerose fenditure, qualcuna molto marcata, negli intonaci esterni e in corrispondenza grandi macchie di umidità all'interno, inoltre numerosi difetti superficiali negli intonaci esterni, che hanno guastato in molti punti anche la tinteggiatura»<sup>35</sup>. Il tetto perdeva acqua in grande quantità e nel '38 il podestà si convinse che era il caso di intervenire da solo visto il disinteresse del partito, proprietario ufficiale dell'immobile: «ho intenzione di provvedere alla sopraelevazione e nuova copertura in tegole curve di questa Casa della GIL. A questa determinazione sono giunto per il fatto che la Casa è e va maggiormente in deperimento, causato dal coperto a terrazzo, il quale sponde nonostante la continuata manutenzione di rabbercio alle sue screpolature»<sup>36</sup>.

Del resto, sui podestà locali erano caduti anche gli oneri di sorveglianza sulle strutture in cemento armato, e i richiami di Testa a più intensi controlli non potevano che rendere più diffidenti i podestà, che, molto spesso, non erano in grado di avvalersi della consulenza di un tecnico qualificato<sup>37</sup>. Le impermeabilizzazioni delle terrazze, in modo particolare, furono un cruccio degli amministratori che si trovarono a dover gestire gli immobili dopo i collaudi<sup>38</sup>. I due sistemi principalmente applicati, perché a Udine erano garantiti dalle rispettive società di installazione, furono quello proposto dalla Cincinnati e il sistema Stromproff. La diffidenza rispetto a queste tecniche, che spesso venivano applicate per la prima volta in villaggi in alcuni casi caratterizzati ancora da coperture in paglia, era tale da spingere qualche podestà a sollevare dei dubbi nella fase iniziale e a sollecitare tempestivi e drastici rimedi a posteriori. A Martignacco, per esempio, il dinamico primo cittadino affermava a questo riguardo: «sarebbe imprudente il mio silenzio» sui manti di copertura. Per questo, prima dell'inizio delle impermeabilizzazioni aveva colto le preoccupazioni dell'impresa, che non si fidava della soluzione proposta da Midena<sup>39</sup>. Pur richiamando un generale rispetto dei limiti di spesa previsti, Alfredo Lizzi chiese a Midena di scegliere la soluzione tecnica migliore. La soluzione proposta, però, si rivelò inadeguata già durante i primi inverni, al punto che l'impresa Barbetti, solo pochi anni prima convinta che ci fosse il modo per risolvere i problemi, nella primavera del '37 dichiarava che «non si può in nessun modo evitare che le terrazze in cemento armato si screpolino perché tali screpolature sono causate da forze naturali»<sup>40</sup>.

Due anni dopo, il podestà dovette coinvolgere l'ingegnere Vicentini per risolvere il problema delle infiltrazioni. Si trattava di predisporre «lo studio per i lavori necessari a dare alla casa della GIL di Martignacco la possibilità di essere adibita all'uso per cui venne costruita». Quell'edificio aveva caratteristiche simili a quelle della Casa del Marinaretto di Precenico, firmata dallo stesso Vicentini, eppure per Marti-



La foto scattata nel primo dopoguerra mostra la recinzione della vicina villa adiacente che sembra chiudere l'ingresso della Casa del Balilla ormai trasformata definitivamente in cinema (ASud, G.I.).



Veduta del prospetto sud che permette di percepire l'ampio tetto a padiglione progettato dall'ing. F. Vicentini (ASud, G.I.).

gnacco l'ingegnere predispose una pesante copertura a padiglione che avrebbe snaturato del tutto il moderno edificio, cosa di cui, del resto, lo stesso Vicentini era consapevole: «il disegno allegato alla presente deve naturalmente essere riguardato come uno studio diretto a raggiungere l'abitabilità della casa anche sacrificando in parte la linea estetica primitiva; pertanto considerate l'opportunità di interpellare l'architetto progettista»<sup>41</sup>.

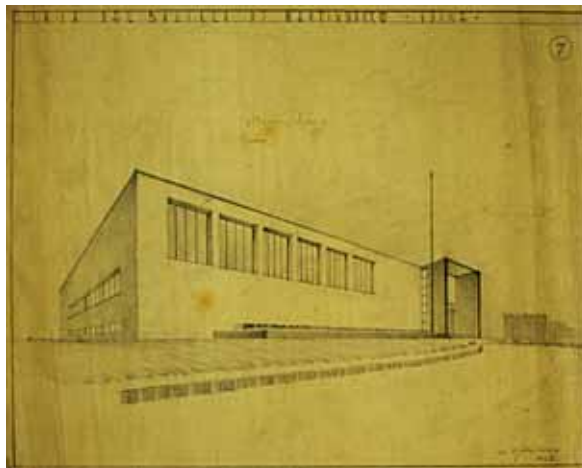
Invece non furono interpellati né Midena, né Scocciarro, e Lizzi ordinò a Vicentini di «sacrificare quanto meno possibile l'estetica del fabbricato» che esprimeva valori condivisi<sup>42</sup>.

Non sono riuscito a rintracciare questo progetto di riforma, ma alcune foto scattate nel primo dopoguerra dalla Gioventù Italiana mostrano la Casa coperta da un ampio tetto a padiglione, mentre la zona dell'ingresso era stata risolta con un pesante timpano. L'affresco di Mitri era già stato coperto dalla calce e dall'insegna del cinema che Vittorio Ezio aveva creato nel febbraio del 1941 mettendo fine alla breve esistenza della Casa della GIL. Da quel momento in poi l'edificio sarebbe stato chiamato, non senza retorica, Cinema Impero<sup>43</sup>.

Quello che rimane oggi a distanza di tempo è ancora una architettura chiara e facilmente identificabile con un periodo speciale della storia dell'architettura italiana, quel periodo in cui il fascismo sembrava aver scelto un linguaggio di avanzata modernità, prima di naufragare, dopo il '36, nello stile "Impero" e nei miti della romanità. La manciata di Case del Balilla rea-



Facciata prospiciente Via Roma in una foto del primo dopoguerra (ASUD, G.I.).



Prospettiva originale (CSAC).

lizzate da Midena e Scocciarro per Fumei hanno rappresentato in Friuli un elemento di grande novità, utilizzando il linguaggio aggiornato dell'architettura internazionale della prima metà degli anni '30.

## NOTE

- <sup>1</sup> A.M. VINCI, *Il fascismo e la società locale in Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1997.
- <sup>2</sup> Podestà di Martignacco tra il 1927-1932.
- <sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI UDINE (da ora ASUD), *Prefettura*, b.84, f. Martignacco, 3 ottobre 1929 lettera del podestà al prefetto. Una delibera del podestà ricorda come «fino dal momento dell'acquisto del Palazzo Ermacora per uso degli Uffici, quest'Amministrazione comunale aveva diviso di provvedere alla costruzione di un viale che partendo dalla Via Udine mettesse direttamente alla strada Cividina vicino alla fabbrica Delsler». Si trattava di una nuova strada «non solo di indiscutibile vantaggio per la viabilità, ma di vera necessità per lo sviluppo edilizio del paese». ARCHIVIO COMUNALE MARTIGNACCO (da ora ACM), b.106, *Casa del Balilla II*, 14 dicembre 1929, delibera del podestà.
- <sup>4</sup> F. e M. ZAMBON, *Indicatore della Provincia di Udine. Guida industriale, commerciale, amministrativa e professionale*, Udine, 1930-1931.
- <sup>5</sup> ACM, b.106, *Casa del Balilla II*.
- <sup>6</sup> Ivi, b. 109, *Casa Balilla*, 29 dicembre 1931, lettera del podestà al Comitato provinciale dell'ONB. Il comune aveva ceduto il terreno al PNF nel luglio del 1930, mentre l'ONB ne richiese una parte il 15 dicembre del 1931. Ivi, 31 dicembre 1931, lettera del segretario del PNF di Martignacco al podestà.
- <sup>7</sup> Per una lettura sul tema delle Case del Balilla vedi: N. ZAPPONI, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, «Storia contemporanea», 4-5 (ottobre 1982), 569-633; S. SANTUCCIO, *L'architettura della «Casa per la gioventù»*, «Parametro», n.172 (maggio-giugno 1989), 26-36; M. MULAZZANI, *Le case del regime. Architettura pubblica tra le due guerre*, in *Guida critica all'architettura contemporanea. Friuli Venezia Giulia*, a cura di S. POLANO, L. SEMERANI, Venezia, Arsenale, 1992, 106-110; R. CAPOMOLLA, R. VITTORINI, *La costruzione edilizia negli anni Trenta: note sulle case del Balilla*, in *Studi sull'edilizia in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di R. CAPOMOLLA e R. VITTORINI, Roma, EdilStampa, 1999, 176-207; S. SANTUCCIO, *Regesto delle case del Balilla*, in *Le case e il foro, l'architettura dell'ONB*, a cura di S. SANTUCCIO, Firenze, Alinea, 2005; E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza, 2007; R. CAPOMOLLA, M. MULAZZANI, R. VITTORINI, *Casa del Balilla. Architettura e fascismo*, Milano, Electa, 2008. Per inquadrare la vicenda friulana vedi: C. ERMACORA, *Il Friuli. Itinerari e soste*, Vicenza, Zambon, 1935; *Indicatore della Provincia di Udine, guida industriale, commerciale, amministrativa, professionale, turistica, storica e artistica*, 1935-36, XIII e XIV E.F., Vicenza, Zambon, 1935; ONB COMITATO PROVINCIALE DI UDINE, *L'attività sanitaria. Anno XII*, Udine, Del Bianco, 1935; *Opera Balilla Udine, anno XII*, Udine, Chiesa, 1935; M. BERNARDINIS, *L'Opera Balilla in Friuli*, Udine, Missio, 1937; G. SANSONI, *Friuli fascista*, (IIa ed.), Udine, Federazione dei Fasci di Combattimento, 1942; F. TENTORI, *Architettura e architetti in Friuli nel primo cinquantennio del '900*, Udine, Arti grafiche friulane, 1970. Estratto da «Atti dell'Accademia di Udine», 1966-1969, serie VII, v. VIII; I. REALE, *Le arti in Friuli tra le due guerre*, in A.M. VINCI, *Il Friuli. Storia e Società 1925-1943*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2006, 424.
- <sup>8</sup> Sul finire del '32 Ricci dimostrava di possedere una notevole capacità di spesa «da distribuire ai comitati provinciali con l'obiettivo di «impiantare in grande stile una politica di costruzioni». R. VITTORINI, *Costruire per educare: le case del balilla*, in R. CAPOMOLLA, M. MULAZZANI, R. VITTORINI, *Casa del Balilla. Architettura e fascismo*, Milano, Electa, 2008, 19. Ricci finanziò la sua campagna di opere attingendo a due mutui per un totale di quaranta milioni di lire, riuscendo in questo modo a incrementare le sue disponibilità economiche da giocare nelle trattative con i singoli podestà.
- <sup>9</sup> ASUD, *Prefettura, Gabinetto*, b.16, Rapporto prefettizio, gennaio 1933. L'esperienza sviluppata da Ricci per tutto il '32, basata su uno stretto rapporto diretto con pochi architetti di fiducia che venivano inviati presso le amministrazioni è stata ben descritta da Mulazzani nel rapporto con Mansutti e Miozzo. M. MULAZZANI, *Francesco Mansutti e Gino Miozzo. Architetture per la gioventù*, Milano, Skira, 2005, 30-31.
- <sup>10</sup> ASUD, *Prefettura, Gabinetto*, b.16, Rapporto ONB del febbraio 1933.
- <sup>11</sup> *Ibidem*.
- <sup>12</sup> Nella relazione che introduceva il progetto, Scoccimarro avrà il modo di precisare come la sua presenza a Martignacco fosse «in seguito all'incarico affidatomi dall'Ill.mo Sig. Presidente dell'Opera Nazionale Balilla della provincia di Udine». ACM, b.106, *Casa del Balilla II*, 19 novembre 1933, relazione al progetto.
- <sup>13</sup> Ivi, 10 settembre 1933, lettera di Scoccimarro al podestà.
- <sup>14</sup> A seguito del «primo progetto non approvato» Scoccimarro aveva inviato al podestà una serie di proposte per eventuali economie da apporre al progetto. Ivi, 24 ottobre 1933, lettera del podestà al prefetto.
- <sup>15</sup> Ivi, 31 ottobre 1933, Nota di Midena al podestà.
- <sup>16</sup> «L'architetto signor Ermes Midena mi ha fatto recapitare la proposta di modifica al progetto della Casa del Balilla pregandomi di rispondere alla di Lei richiesta in merito all'occupazione del Campo sportivo con la sporgenza ricurva da adibirsi a sala di lavoro per le Giovani Italiane. [...] All'uopo preciso pertanto che, come sin dall'inizio si era comunicato e stabilito attraverso il progetto Ing. De Toni, la progettata Casa del Balilla deve assolutamente essere contenuta sull'area messa a disposizione dal Comune avente un fronte di ml.25 sulla via Roma ed una profondità di circa m 55. [...] nel preventivare le finestre verso sud devesi tener presente che vi è adiacente un Campo di calcio in esercizio». Ivi, 7 novembre 1933, lettera del podestà a Scoccimarro.
- <sup>17</sup> «Per contenere infine il preventivo di spesa entro limiti tali da poter essere sostenuti con i mezzi di bilancio, ritengo che si debba eliminare la stanza per ufficio della Delegata delle Giovani Italiane potendo tale ufficio trovare sede opportuna nella sala di lavoro destinata per la suddetta organizzazione. [...] Si avrebbe così sulla parte frontale lungo la via Roma al piano terra un atrio spazioso e più che suf-

- ficiente, ed al primo piano l'ufficio per il Comitato locale O.N.B. e la sala di lavoro ed ufficio per le Giovani Italiane. Gli altri servizi potrebbero essere disposti lungo la parete sud della palestra come dallo schizzo sommario che si allega». *Ibidem*.
- <sup>19</sup> *Ivi*, 20 ottobre 1933, delibera del podestà.
- <sup>20</sup> Nella lettera di trasmissione del progetto, Scoccimarro precisava che era stata sua la scelta di «ampliare la sala da lavoro delle piccole italiane, perché secondo le indicazioni avute sarebbe stata insufficiente». *Ivi*, lettera di Scoccimarro al podestà, 13 novembre 1933.
- <sup>21</sup> «Il piano terra comprende una palestra di m 20 per 12 un locale spogliatoio, un ambiente per i servizi di N°4 gabinetti, 3 orinatoi, una batteria di docce e una di lavabi; una cucina, un ambulatorio medico ed ufficio accettazione, un vasto atrio d'ingresso ed un gabinetto per gli uffici. È previsto un ingresso secondario per il servizio di ambulatorio e dei ginnasti. Al fondo della palestra vi è un vasto magazzino seminterrato con la soletta di copertura all'altezza adatta per poter fare da piano al palcoscenico di futura costruzione. La scala conduce al primo piano dove si trova un ufficio per le riunioni del Comitato, un atrio, una sala da lavoro con annesso piccolo ufficio per la Delegata delle Piccole Italiane; vi è inoltre una terrazza per le cure elioterapiche. La copertura sarà con soletta di cemento armato e foratoni di laterizio, convenientemente protetta». *Ivi*, 19 novembre 1933, relazione al progetto di Cesare Scoccimarro.
- <sup>22</sup> *Ibidem*.
- <sup>23</sup> Il 22 giugno del '34 Lizzi si incontrò con il vice prefetto e Fumei e «si risolse collo stabilire essere senz'altro sufficiente la lunghezza della Palestra di questa Casa del Balilla in 20 metri». *Ivi*, 25 giugno 1934, lettera del podestà al prefetto. Successivamente, il 6 luglio, il podestà, Midenà e Fumei si riunirono a Martignacco per decidere la costruzione del palcoscenico. *Ivi*, 9 luglio 1934, lettera del podestà a Midenà. In un'altra nota si precisa come il «Podestà del Comune di Martignacco ottenne di recedere da tale ampliamento della palestra e di apportare invece un'altra variante sostanziale nel progetto, ossia la creazione di un palcoscenico». *Ivi*, perizia di variante, 18 marzo 1935.
- <sup>24</sup> Nel luglio del '34 Lizzi, scrivendo al prefetto, faceva notare come «la disoccupazione è diminuita di 23 unità in confronto al mese precedente. Nove operai sono stati avviati al lavoro nella costruenda Casa del Balilla di questo capoluogo». ASUD, b.18, fascicolo 67, 3 luglio 1934.
- <sup>25</sup> ACM, b. 109, *Casa Balilla*, 23 agosto 1934, lettera del podestà a Fumei.
- <sup>26</sup> «Il prefato Ingegnere ad analoga osservazione mossagli circa la struttura architettonica dell'ingresso della "Casa" che è mantenuto alla stessa altezza dell'intero corpo del fabbricato, accolse di buon grado l'osservazione ed espresse il parere di elevare a mo' di torre detto ingresso (rispettando naturalmente lo stile) per modo che l'ingresso stesso che rappresenta la parte più vista della Casa assuma un carattere maestoso e quindi si stacchi nettamente dal resto della costruzione [...] benché superfluo mi permetto di raccomandare che il contenuto della presente non venga comunicato all'Architetto sig. Midenà del quale conosco la sensibilità e verso cui ho la più alta stima e considerazione». *Ivi*, 23 agosto 1934, lettera del podestà a Fumei.
- <sup>27</sup> *Ivi*, 10 ottobre 1934.
- <sup>28</sup> *Ivi*, 18 ottobre 1934, lettera del podestà a Midenà. Lizzi sottolineò a Testa la grande velocità con la quale si stava realizzando l'opera: «Durante il mese di Ottobre p.p. sono proseguiti i lavori di costruzione della Casa del Balilla, lavori che possono ormai considerarsi ultimati. È stato completato il Parco annesso alla Casa ed alla Colonia Elioterapica ed è stato del pari messo in punto il viale d'accesso alla stessa Casa e la parallela Via Roma. I lavori sono stati visitati dall'Ill.mo sig. Segretario Federale e da altre cospicue personalità». ASUD, b.18, f. 67, 3 novembre 1934.
- <sup>29</sup> *Ivi*, 4 dicembre 1934.
- <sup>30</sup> L'edificio era una naturale scenografia per rappresentare i riti locali del fascismo, come la celebrazione della giornata della Madre e del fanciullo del 24 dicembre, appunto, «svoltasi nell'ampia sala della locale Casa del Balilla». *Ivi*, lettera del podestà del 4 gennaio 1935. Il fabbricato fu inaugurato ufficiosamente nell'ottobre del 1935. *Oltre cento milioni di opere pubbliche saranno inaugurate in Friuli*, «Il Popolo del Friuli», 26 ottobre 1935.
- Per Martignacco veniva descritta la Casa. «L'opera caratterizzata da linee razionali, progettata dall'arch. Cesare Scoccimarro, era stata iniziata dall'impresa Giuseppe Barbetti di Udine, nel giugno 1934 ed ultimata in novembre dello stesso anno, con un giornaliero impegno medio di oltre una decina di operai. Diresse i lavori l'arch. Midenà (...) L'importante opera, costata complessive lire 136.395,32 ha risolto in modo definitivo un problema essenziale per queste fiorenti organizzazioni giovanili che in precedenza non disponevano di alcuna sede adatta, ed è riuscita del pari a risolvere il funzionamento della Colonia elioterapica adiacente alla Casa, nonché quello dell'assistenza invernale che viene prodigata usando la comoda cucina».
- <sup>31</sup> ACM, b. 109, *Casa Balilla*, 6 gennaio 1935, lettera del podestà a Midenà.
- <sup>32</sup> *Ivi*, 18 gennaio 1935, lettera di Midenà al podestà.
- <sup>33</sup> *La giovinezza del Friuli Lavoratore e Guerriero*, «Il Popolo del Friuli», 23 aprile 1936; *La terza giornata della visita di S.E. Renato Ricci in Friuli*, «Il Gazzettino», 26 aprile 1936. La Curtarolo era convinta che l'affresco che era stato realizzato sopra l'ingresso fosse stato distrutto durante i restauri coordinati da Vicentini. A. CURTAROLO, *Friuli 1933-1936. Pittura murale, scultura monumentale e committenza fascista*, «Storia contemporanea in Friuli», 23 (1993), 24, 61-62.
- <sup>34</sup> «Il terrazzo sovrastante gli uffici della Presidenza presenta due screpolature con conseguente infiltro di acqua che ha macchiato il sottostante soffitto. V.S. mi aveva garantito la bontà del terrazzo per un lungo periodo di anni, mentre constatò invece l'inverso». ACM, b. 109, *Casa Balilla*, 6 marzo 1937, lettera del podestà all'impresa.
- <sup>35</sup> L'impermeabilizzazione veniva ricordata con «qualche fenditura riparata recentemente con mastice bituminoso nello strato d'asfalto che costituisce il manto impermeabile del tetto piano e delle terrazze; ed in corrispondenza nei soffitti sottostanti macchie negli intonaci causate dalle infiltrazioni d'acqua piovana che si sono verificate prima delle riparazioni [...] serramenti difettosi con lavorazione scadente e spessori del legname troppo sottili in relazione alle dimensioni dei vani; la chiusura è spesso difettosa, da molti entro acqua piovana; il tipo è irrazionale per le porte esterne che sono munite di vetro fino in

basso, e che risultano quindi pericolose e poco rigide nel piano verticale (come ad es. quelle della cucina e dello spogliatoio) e per i finestrini della palestra a nord che hanno una manovra di apertura e chiusura molto difficile...». ACM, b.106, *Casa del Balilla II*, Collaudo, 18 giugno 1937, collaudo di Morelli De Rossi.

<sup>36</sup> *Ivi*, 18 ottobre 1938, lettera del podestà alla Direzione Centrale della GIL.

<sup>37</sup> Nel «Bollettino Atti Ufficiali», del 23 luglio 1936 Testa pubblicò una circolare a podestà e commissari prefettizi relativa alla «vigilanza sulle opere in cemento armato» perché le denunce «vengono dagli interessati presentate tardivamente» e non si rispettava quindi il D.L. 29 luglio 1933, n.1213. «Mentre dispongo che gl'ingegneri incaricati delle visite di controllo da questa Prefettura segnalino di volta in volta tali infrazioni», raccomandava ai podestà di sospendere eventualmente i lavori denunciati.

<sup>38</sup> Furono molti i casi in cui, durante i collaudi, le infiltrazioni d'acqua non furono attribuite alle modalità di realizzazione del manto ma a un difetto nella progettazione dell'edificio. ARCHIVIO COMUNALE AQUILEIA, b.735, f. Collaudo, lettera di Fior al comando della GIL di Udine, 28 dicembre 1937. Ad Aquileia, per esempio, «per quanto siano state rilevate certe screpolature, da parte del collaudatore non si ritenne di attribuirne la causa all'impresa costruttrice; in relazione a ciò ho ritenuto di non sollevare eccezioni». A Moggio, la palestra era coperta con un tetto a padiglione con sovrapposto manto in lastre di cemento-amianto, ma i servizi avevano il tetto piano e cominciarono subito a dare preoccupazioni: «in seguito alle piogge dei giorni scorsi si sono aggravate le infiltrazioni della terrazza del primo piano della locale Casa Balilla». ARCHIVIO CO-

MUNALE MOGGIO UDINESE, b. MU1821, 21 giugno 1937, lettera di Morelli De Rossi all'impresario Del Frate; *Ivi*, 30 luglio 1937, lettera di Morelli De Rossi al podestà.

<sup>39</sup> «Barbetti, alla presenza del perito da Lei inviato per i controlli dei lavori e per l'allestimento del certificato d'avanzamento, non ha esitato a dichiarare apertamente che i terrazzi senza asfalto daranno abbondante acqua nei locali [...]. Se Lei, che è giudice competente, ritiene che l'asfaltatura sia indispensabile, capirà bene che io non mi oppongo, tanto più che sono sicuro che Lei troverà modo di economizzare la spesa della eventuale asfaltatura sull'esecuzione del resto dell'opera. [...] mentre le Superiori Autorità fanno pressioni affinché i Comuni attenuino i tributi, colle continue e non lievi varianti che si vogliono apportare alla costruenda Casa si va, per naturale conseguenza, verso un inasprimento della pressione fiscale, dato che il Bilancio comunale non è in grado di sopportare coi limitati mezzi ordinari nuovi oneri». ACM, b. 109 *Casa Balilla*, lettera del podestà a Mide-na, 27 luglio 1934.

<sup>40</sup> *Ivi*, 16 marzo 1937, lettera del podestà al Comitato Provinciale dell'ONB.

<sup>41</sup> *Ivi*, 21 marzo 1939, lettera di Fernando Vicentini al podestà. Pochi mesi dopo il progetto fu approvato pur di contrastare il degrado dell'edificio inaugurato tre anni prima: «la sala, le stanze e gli uffici della Casa sono assolutamente inservibili per l'acqua che vi si filtra a seguito di piogge, gocciolando ovunque e rovinando ogni cosa». I lavori furono portati a termine dall'impresa Cuberli & Morandini. *Ivi*, 20 maggio 1939, delibera del podestà.

<sup>42</sup> *Ivi*, 23 marzo 1939, lettera del podestà all'ing. Vicentini.

<sup>43</sup> ASUD, *Gioventù Italiana*, b. Casa G.I. di Martignacco, 11 marzo 1946, lettera di Vittorio Ezio alla G.I. di Udine.